

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

232 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 4)

S. Antonio - Monte Argentario, 10 ottobre 1736. (Originale AGCP)

Con questa lettera Paolo affronta sistematicamente i punti nodali del cammino spirituale attuale di Tommaso Fossi. Ci sono delle costanti che sempre ritornano nella sua risposta: non bisogna mai fidarsi di se stessi; occorre smascherare tutto ciò che porta alla vanagloria; per non essere ingannati è bene stare sempre nel proprio nulla: "Stiamo nel nulla e non ci alziamo fino che Dio non alza lui". Il cammino meditativo che sta portando avanti il suo figlio spirituale risulta valido e positivo, perché resiste al test della croce. Scrive: "L'orazione che umilia l'anima, l'infiama d'amore, la stimola alle virtù ed al patire, non è mai orazione d'inganno". Deve continuare su questa linea, insistendo sulla conoscenza di se stesso alla luce della verità di essere creatura e peccatore, e sul distacco da tutto, dalle consolazioni come dalle desolazioni. E' importante soffrire come se non si soffrisse. Tommaso poi ha iniziato a essere provato in vari modi. Questo è segno, spiega Paolo servendosi di una celebre sentenza di S. Ignazio di Antiochia, che ora inizia veramente a essere discepolo del Signore. Quindi questo fatto non lo deve mettere in crisi o scoraggiare, ma al contrario spingere a essere ancor più fedele alle scelte fatte. Ha piacere che si impegni anche nell'insegnamento del catechismo e della meditazione sulla Passione e in altre opere di apostolato e di carità, ma sempre con moderazione e senza compromettere i doveri prioritari verso la sua famiglia. A questo punto gli comunica la bella notizia che il primo Ritiro della Congregazione avrebbe potuto essere finito, se ci fossero state le assi per fare le porte e le finestre. Paolo avrebbe piacere di finire in fretta il Ritiro, per poter accogliere i tanti che già chiedono di venire per servire il Signore, per questo prega il suo nobile benefattore dell'Elba di vedere se per caso non potesse trovargli le assi necessarie.

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Carissimo,

la grazia dello Spirito Santo sia sempre seco. Amen.

Ieri giorno 9 corrente ricevei la Sua carissima in data dei 6 settembre prossimo passato. In risposta le dico:

1° Godo che Lei abbia dei patimenti interni ed esterni e dei disprezzi, e più godo che le siano cari; Lei comincia ad essere discepolo di Gesù. Vero è che queste cose che Lei patisce sono gocce

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

di patimenti, pertanto anche in questi deve umiliarsi assai, considerando che in confronto dei travagli patiti dai veri Servi d'Iddio, i suoi sono patimenti da nulla, tanto più se Lei li pesa sulla bilancia della Santa Croce del Salvatore: stia dunque nel suo nulla.

2° L'orazione che umilia l'anima, l'infiamma d'amore, la stimola alle virtù ed al patire, non è mai orazione d'inganno.

3° E' buono esercitarsi in essa operando con la suprema parte dello spirito, che è il vero santuario dell'anima, dove fanno le loro principali funzioni la fede, la speranza e la carità: pertanto Lei fa bene a non curarsi di verun contento, e massime quando ridonda molto nella parte inferiore, parte che è tutta animalesca, ma contentarsi solamente di gustare Dio con la suprema parte dell'anima, in viva e pura fede, giacché il giusto (come sta scritto) vive di fede;¹ e così con questa attenzione amorosa a Dio in pura fede, ne nasce quel riposo d'amore in Dio, in cui la volontà s'abissa tutta nel Sommo Bene.

Sopra il tutto bisogna esser semplice, senza curiosità di spirito, senza cercare sottigliezze, ma vivere abbandonato in Dio, come un piccolo fanciullo. Nel resto poi seguiti le regole che le ho già date per il passato.

4° Fuggire come la peste quei contenti che gonfiano, che invaniscono, che fanno parere d'essere qualche cosa, perché sono del diavolo, perciò ringrazi Dio che le dà luce di scacciarli e di riconoscerli. Il rimedio proprio per fuggire quest'inganni, è l'umiltà vera di cuore, l'annichilarsi, il disprezzo ed il fuggire nella torre fortissima del Costato di Gesù, ed ivi ricoverarsi e chiedere soccorso.

5° Quando le verrà tal sorta di malattia, come Lei mi dice nella Sua lettera, se aggrava molto il corpo cagionando febbre ecc., pigli i medicamenti che le saranno ordinati. Se poi fosse una malattia che ridondasse più nello spirito che nel corpo, dopo avere provato a ristorarsi qualche giorno, secondo il bisogno, se poi séguita, Lei nonostante seguiti i suoi esercizi, come ha fatto in questa occasione.

6° Sta bene assai che Lei stia nel suo niente, nella confidenza in Dio e diffidenza di sé, amando sempre in tutto la Divina Volontà, che è cosa di somma perfezione: seguiti così, che non sarà ingannato.

7° Quel lume che mi dice, che ha nell'intelletto e che infiamma la volontà, se poi gonfia, è sospetto; onde bisogna divertir tal stravaganza che Lei dice, e porsi alla divina presenza in viva fede, con attenzione amorosa, facendo altissimo concetto della Divina Maestà, ed annichilandosi a tutto potere avanti a lei; e se il diavolo fa fracasso, seguitare a stare nell'annichilamento, con la memoria dei peccati, delle proprie miserie, non avendo ardire d'inoltrarsi più avanti, ma star fisso nella propria cognizione di sé, e così il diavolo resterà burlato; ma bisogna essere fedele in fare ciò che dico.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

San Francesco Borgia,² prima d'inoltrarsi nelle altissime sue contemplazioni, stava due ore meditando il suo nulla, la sua miseria ecc.

Le vere consolazioni, e lumi d'Iddio, vengono sempre sempre accompagnati da profondissima umiltà, da tale cognizione di sé e della Divina Maestà, che l'anima si annichila talmente, che si getterebbe sotto i piedi di tutti ecc.; generano altresì intelligenza celestiale, sebbene non tutte le volte, ma pace, amore, gaudio, esercizio di virtù ed amore al patire ecc.

Stiamo nel nulla, e non ci alziamo fino che Dio non alza lui.

O che quando Dio vuole alzare un'Anima, o che dolci violenze, dolci dico, ma tanto forti, che l'Anima non puole resistervi. Bene dunque: Presenza di Dio in pura fede, e starsene nella cognizione e meditazione del proprio nulla, dei peccati, delle miserie sue ecc., secondo però si puole, lasciando però sempre l'Anima in libertà di secondare le aure amoroze dello Spirito Santo.

8° Quando Lei mi dice le sue cose, me le dica semplicemente senza abbondanza di dicerie, d'atti esterni d'umiltà ecc.; e mai più dica quella parola (in verità di Gesù), che non sta bene: io credo, senza che Lei dica così.

9° Circa all'andare a S. Defendente, io le ho data licenza di fare un semplice catechismo, leggendo però prima bene bene la Dottrina Cristiana, e poi se vuole sopra al medesimo catechismo dire qualche cosa sopra al vivere bene, lo dica, ma brevemente con termini semplici e poche parole.

Se vuole fargli fare un poco di meditazione sopra la Passione, tenga il libro in mano, e non si parta da quella lezione, fuori di qualche affetto di più, di atti di dolore, di proponimenti, di virtù ecc., secondo lo stato di chi medita, animandoli con brevi parole a questo santo esercizio, alla presenza di Iddio e soprattutto ad attendere agli obblighi del loro stato.

Far questo solamente alle feste e quando sono finite le funzioni in chiesa. Tutto ciò deve farsi con un modo semplice, stando con quelli con cui si parla in modo come si facesse una semplice conferenza, e stando nel medesimo circolo che stanno loro, senza stare né più alto né più basso, ma nell'ultimo luogo.

Non si curi di venire costà, ma attenda agli obblighi del suo stato, che questa è la volontà d'Iddio.

La Sorella³ séguiti come ho detto l'altra volta, vivendo tutta abbandonata in Dio, e seguiti quel riposo amoroso nelle braccia e seno dolcissimo d'Iddio.

Il fare bene nei prossimi, non si deve ancora praticare da Lei con tanto fervore, perché il suo stato non lo porta, e non siamo ancora in tale perfezione di spirito che possa farle fare tal bene come va fatto.

Pertanto si regoli come ho detto di sopra, con brevità e solamente alle feste, dopo finite le funzioni.

Il nostro Ritiro è ormai finito e spira devozione da ogni parte; se non fossero mancate l'elemosine s'entrerebbe alla Presentazione, ma ci mancano le tavole per fare porte e finestre. Se

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

costi se ne potessero trovare un poche, e procurarne anche alcune in Marciana, sarebbe gran carità, che poi sarebbe peso nostro il farle portare qui, purché se ne trovasse quasi da caricare un piccolo leudo.⁴

E' giunto qui D. Pietro Cavalieri di Longone⁵ ben risoluto di fermarsi, ma io voglio che verso i Santi venga ad accomodare le sue cose, che subito si sbrighi e poi ritorni a vestirsi.

Altri vogliono venire, ma il Ritiro non è finito. Quanto ci gioverebbero un po' di tavole stagionate ecc., ne parli col Suo Sig. Zio,⁶ e me lo saluti in mio nome, e se poi non sono stagionate, non importa.

Saluto nel Costato di Gesù la Sorella. Bisogna farle cuore con umiltà e modestia, animandola alla perseveranza: che poi Dio spianerà le difficoltà ed aprirà le vie ecc.

Addio carissimo, lo lascio nel Costato purissimo di Gesù, ed in suo Nome lo benedico con la Sorella. Deo gratias.⁷ Pregate l'uno e l'altra per me assai, che io lo fo per voi altri.

S. Antonio ai 10 ottobre 1736

Aggiungo con dirle, che anche le paia che ella goda nei travagli e nei disprezzi, non faccia caso però di questo, poiché anche qui il diavolo puol mischiarsi per fare invanire l'anima; meglio è non far stima del proprio sentire o intendere, ma star in timore ed in guardia, senza badare ad altro che al fare la Divina Volontà.

Il mondo è tutto pieno di lacciuoli, solo gli umili veri non v'inciampano: non creda a se stesso, sebbene le pare che la sua orazione partorisca buoni effetti, non si faccia giudice in causa propria, ma sconfidato di sé adori il Gran Padre dei lumi in spirito e verità.⁸

Beato è l'uomo che sempre teme,⁹ ed è pauroso. Così sta scritto. Far del bene e conoscere che non si fa nulla di buono, è segno d'essere non poco umile; sono però dei primi gradi d'umiltà. Chi conosce sé bene a fondo e conosce Dio, questo è un vero umile di cuore! Dio lo conceda a tutti. Amen.

Suo Umil.mo Ind.mo Servo Aff.mo

Paolo D. S. †¹⁰

Note alla lettera 232

1. Cf. Rm 1, 17: "Il giusto vivrà mediante la fede". Cf. Ab 2, 4; Gal 3, 11; Eb 10, 38. Per la terminologia "la suprema parte dello spirito", cf. lettera n. 371, nota 8.
2. San Francesco Borgia (1510-1572) ha avuto una vita analoga a quella di Tommaso Fossi, anche se su scala più rinomata. Nel 1529 si sposò con Eleonora de Castro, dama di onore

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

dell'imperatrice Isabella, e dal matrimonio con lei ebbe 8 figli. L'improvvisa scomparsa dell'imperatrice (1° maggio 1539) produsse nel suo animo una vivissima impressione. Incaricato di condurre il cadavere a Granada (Spagna) e di testimoniare l'identità (17 maggio), ebbe il senso profondo della caducità delle cose terrene. Da qui trasse origine la sua decisione di dedicarsi ad una vita più perfetta. Nominato poco dopo viceré di Catalogna, rimase in questo ufficio dal 1539 al 1543. In questo periodo condusse una vita cristiana intensa, dandosi per lunghe ore all'orazione e frequentando i sacramenti della Confessione e Comunione. Uno degli esercizi a cui si sentì più incline fu quello della conoscenza di se stesso, al quale si dedicò anche in seguito e sul quale scrisse anche vari metodi. Il 27 marzo 1546 gli morì la moglie; fatti gli Esercizi ignaziani, il 2 giugno emise i voti di castità, di obbedienza e quello di entrare nell'Ordine della Compagnia di Gesù. Il 26 maggio 1551 fu ordinato sacerdote. Il 22 agosto 1554 fece i voti semplici dei professi della Compagnia. Verso la fine del 1562 dovette supplire, in qualità di vicario, il preposito generale della Compagnia, assente, perché partecipava alle sessioni del Concilio di Trento. Morto il Generale, il 2 luglio 1565 fu eletto lui a succedergli (cf. Candido de Dalmases, S. Francesco Borgia, Bibliotheca Sanctorum, vol. V (1964), coll. 1190-1197, cit. 1192).

3. Con il termine "Sorella" viene intesa la moglie del Sig. Tommaso che si chiamava Vittoria. Era nata a Marciana (LI) nel 1708 circa e all'epoca del matrimonio col Fossi contava circa 24 anni: essa aveva quindi qualche anno più di lui. Delle lettere che Paolo le scrisse, ce n'è rimasta una (cf. lettera n. 375).
4. Il "leuto" o "leudo" era un bastimento a vela. Con questo termine comunemente si intendeva un galleggiante o una imbarcazione di carico e anche una misura di carico, determinata da tale mezzo di trasporto. Paolo scrive: "Il nostro Ritiro è ormai finito e spira devozione da ogni parte; se non fossero mancate l'elemosine s'entrerebbe alla Presentazione". Il Ritiro era dedicato alla Presentazione di Maria Ss.ma e Paolo molto volentieri, se fosse stato finito, ne avrebbe preso possesso il 21 novembre, festa appunto della Presentazione.
5. In questo caso il "D." posto prima del nome, usato abitualmente anche da Paolo secondo il costume dell'epoca, si legge "Don" e significa semplicemente "Signore". Nei confronti di Pietro Cavalieri si è venuta però a creare proprio a causa dell'errata lettura e interpretazione del "D." un'informazione falsa. Infatti è successo che si è letto il "D." posto prima del suo nome non nel senso comune di "Signore", ma in quello specifico di "Sacerdote", diffondendo così l'idea che fosse realmente tale, mentre non lo era e non lo divenne mai. Egli infatti entrò in Congregazione e vi rimase alcuni anni solo in qualità di fratello laico. Per altre notizie, cf. lettera n. 17, nota 13.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

6. Dello zio del Sig. Tommaso si parlerà in numerose lettere, mentre del padre, il Sig. Michele, mai. Questo potrebbe essere un indizio per concludere che il padre fosse già morto. Per l'identificazione di questo zio paterno, cf. lettera n. 335, nota 2.
7. “Rendiamo grazie a Dio”.
8. Cf. Gv 4, 23-24: “Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”. Cf. anche Gc 1, 17: “Ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce”.
9. Cf. Sal 128 (127), 1: “Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie”.
10. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 78, nota 6; lettera n. 132, nota 9 e lettera n. 230, nota 7).